

UN RE IN ASCOLTO – CONFERENZA MUSICATA

Personaggi:

Conferenziere (C): Margherita

Eco 1 (E1): Graziana

Eco 2 (E2): Gabriele

Musica (M): Marco

Flauto (F): Peppe

Coro (CR): Elisabetta, Paola, Stefania

M: Flauto nativo. Introduzione (2 minuti).

Camminando tra le persone

E1: inizia a canticchiare sul motivo di flauto. Seduta sulla terrazza.

E2: fischi (2 volte) (in piedi). “Canta la musica che non ricordo e che adesso vorrei cantare”.

M: Fine flauto

Un altro fischio. Accompagnato da **E1** che dice “Sssssttt! Ssst!”

M: Suono di Saphir. Introduce la prima parte della conferenza e accompagna la conferenza (vedi sotto)

C: Un bel giorno mi sono svegliata e mi sono accorta che, durante la notte, avevo imparato il linguaggio degli uccelli. Da allora, li ascolto ogni giorno.

M: Saphir

C: Dicono: « Guardami !», (**E2:** fischio)

oppure « Aiuto», (**E2:** fischio, diverso, come se traducesse)

o ancora « Hourra!», (**E2:** fischio, diverso, come se traducesse)

o anche «Ho trovato un verme!», (**E2:** fischio, diverso, come se traducesse)

ed è tutto quello che dicono. E noi, se ci pensiamo bene, non diciamo molto di più.

M: Saphir

E1: risata. “e tutti tratterranno il fiato!” (come se stesse parlando da sola)

C: Di cosa sto parlando in questo momento?

M: Saphir. Più lungo. 30”

(pausa)

C: Joseph Conrad diceva sempre che la biografia di un uomo si riassume in tre termini: è nato, ha sofferto, è morto.

È il termine centrale che ci interessa in questo momento.

Chiamiamolo x

$$x = c - b / a \text{ (mostrando l'immagine dietro di lei)}$$

L'equazione algebrica

$$ax + b = c$$

è il nome che diamo ad una struttura stabile di energia attraverso la quale può passare un numero infinito di tetradi numeriche.

M: Saphir – i suoni accompagnano tutto questo testo. Nelle pause segnate il suono è un po' più lungo e segna la pausa.

Una storia è una struttura stabile di energia attraverso la quale può passare un numero infinito di personaggi, compresi noi stessi.

Le strutture energetiche che chiamiamo leggi fisiche portano il nome dei loro scopritori. Le strutture energetiche che chiamiamo storie portano il nome dei loro protagonisti.

Alcune storie sembrano legate le une alle altre, come se la stessa equazione generale fosse stata risolta attraverso radici successive.

Questa equazione generale porta il nome di mito.

M: Saphir. Più lungo. 30”

E1: Si sovrappone al saphir. Canticchia l'aria del flauto.

“Pss! Pss! Prospero. Prospero.” Continua a sussurrare come se volesse attirare l'attenzione del re.

E2: Fischi, leggeri ripetuti. “Non ricordo cosa ho sognato”

M: Fine Saphir quando **C** ricomincia:

C: Immaginiamo che un mito sia un poliedro regolare e cristallino, sospeso nel vuoto in stato di quiete. Secondo un perfetto equilibrio geodetico, ogni vertice del poliedro tocca la superficie di una immaginaria sfera iridescente.

L'esistenza di questo corpo dipende interamente dall'integrità di ciascuna delle sue facce; ogni faccia rappresenta una storia.

Il centro della sfera è occupato dal poliedro del Narratore.

I poliedri conosciuti possono essere anche molto grandi, ma l'universo intero non ne comprende che qualcuno. Qua e là, infatti, delle nebulose imprecise segnano forse il territorio in cui un nuovo mito sta sorgendo e si dibatte per acquistare coerenza.

Altrove delle scorie scure emettono una luce tenue, baluardo di un'esperienza per sempre dimenticata dalla coscienza. Gira voce anche che un buco nel tessuto stesso dello spazio, dal quale non viene emessa nessuna forma di energia, segnerebbe il luogo in cui è stato inghiottito il poliedro nero, lo sconosciuto.

M: Saphir. Accompagna tutto il testo.

E1: Prospero psst! Sussurato e ripetuto. Forse una tempesta. Canticchia. Forse una rivoluzione. Canticchia.

E2: si sovrappone a **E1** con dei fischi, leggeri.

“Non ricordo cosa ho sognato” fischi leggeri (come mormorasse tra sé)

“quel vuoto da cui vengono i sogni e che ora tace”

Fischietta

C: I lati dei poliedri sono diversi tra loro: alcune immagini sono chiare, altre rigate o polverose; alcuni sono riempiti di immagini senza senso di insetti o ancora di un'onda scarlatta striata di scintille.

Alcune immagini sono trasparenti come il gin.

Altre brillano come specchi e riflettono il nostro viso, poi i nostri occhi e poi tutto ciò che giace dietro i nostri occhi, lontano, i nostri stessi pensieri poliedrici, scintillanti, che ruotano su se stessi come galassie.

F: Prima parte – fino al trillo.

E1 e E2: sussurrando e ripetendo non insieme, ma in leggero ritardo l'uno e l'atro (come foste a vostra volta un'eco)

È un re che ascolta con gli orecchi degli altri

Cogliendo l'eco del palazzo

Una voce tra le tante che solo lui ascolta

E1: Canticchia (mmmmmmmmmm....ommmmmmm...ommmmmmm..e si sovrappone al coro (vedi sotto)

CR: (camminando sotto al porticato)

La costruzione della fabbrica è legata a un momento storico di straordinaria fioritura economica, culturale e civile per la Contea di Modica. Era il 1478 quando i Frati Francescani (cominciate ad abbassare la voce e uscite di scena, come se continuaste il vostro giro, ma vi allontanate)

M: Tamburo (si sovrappone a quando il coro sta uscendo).

Prima veloce (in solo) poi quando comincia a rallentare da il ritmo al testo seguente:

E2: (accompagnato dal tamburo)

Lo scettro va tenuto con la destra, diritto, guai se lo metti giù, e del resto non avresti dove posarlo, accanto al trono non ci sono tavolini o mensole o trespolti dove tenere, che so, un bicchiere, un posacenere un telefono; il trono è isolato, alto su gradini stretti e ripidi, tutto quello che fai cascare rotola e non si trova più.

Guai se lo scettro ti sfugge di mano, dovresti alzarti, scendere dal trono per raccogliarlo, nessuno lo può toccare tranne il re; e non è bello che un re si allunghi al suolo, per raggiungere lo scettro finito sotto un mobile, o la corona, che è facile ti rotoli via dalla testa, se ti chini.

E1: grida come qualcuno per strada, quando passa per vendere la verdura o altro.

Ripete più volte, sovrapponendosi al testo.

Canticchia

L'avambraccio puoi tenerlo appoggiato al bracciolo, così non si stanca: parlo sempre della destra che impugna lo scettro; quanto alla sinistra resta libera; puoi grattarti se vuoi; alle volte il manto di ermellino trasmette un prurito al collo che si propaga giù per la schiena, per tutto il corpo.

E1: grida come qualcuno per strada, quando passa per vendere la verdura o altro.

Ripete più volte, sovrapponendosi al testo.

Canticchia

Anche il velluto del cuscino, scaldandosi, provoca una sensazione irritante alle natiche, alle cosce.

Non farti scrupolo di cacciare le dita dove ti prude, di slacciare il cinturone con la fibbia dorata, di scostare il collare, le medaglie, le spalline con le frange.

Sei Re, nessuno può trovarci da ridire, ci mancherebbe anche questa.

E1: grida come qualcuno per strada, quando passa per vendere la verdura o altro.

Ripete più volte, sovrapponendosi al testo.

Abbozza una canzone siciliana (come fosse una radio in lontananza)

Basta che alzi un dito e ti portano da mangiare, da bere, gomma da masticare, stuzzicadenti, sigarette di ogni marca, tutto su un vassoio d'argento; quando ti prende il sonno il trono è comodo, imbottito, ti basta socchiudere gli occhi e abbandonarti contro la spalliera, mantenendo in apparenza la posizione di sempre: che tu sia sveglio o addormentato non cambia nulla, nessuno se ne accorge.

E1: grida come qualcuno per strada, quando passa per vendere la verdura o altro.

Ripete più volte, sovrapponendosi al testo. (ne ho sentito uno stamattina. Era bellissimo)

Abbozza una canzone siciliana (come fosse una radio in lontananza)

M: Fine tamburo. Si sovrappone con **F:** Seconda parte (variazione) e **E1**

Solo il desiderio di udire apre l'orecchio e **E2** E tu cercavi una voce di donna che canta un'aria.

Ripetuto ad eco (vedi sopra) più volte e sempre più basso (come abbassissimo il volume)

CR: (sempre camminando, come se si avvicinassero, per poi ripartire)

Nel 1866, a seguito dell'Unità d'Italia e della confisca dei beni ecclesiastici, il convento fu riadattato a carcere. Questa destinazione d'uso comportò importanti modifiche alla struttura conventuale ed effetti devastanti per la chiesa, che rimase a lungo [iniziate ad uscire di scena, abbassando la voce – abbandonata all'incuria del tempo]

E1: canticchia la canzone di prima, sovrapponendosi al coro che sta uscendo

M: hand-pan lungo (1 minuto) accompagnato da **E1** – canta a tratti, lasciando spazio alla musica

E2: sussurrando “Al porto” (eco di **E1**)

E2: sussurrando “teatro” (eco di **E1**)

E2: sussurrando “orecchio” (eco di **E1**)

E2: sussurrando “suoni (eco di **E1**)

M: accompagna con hand-pan (+ 1 minuto)

Alla fine dell’ultimo eco (“suoni”) si innesca la voce della conferenza, sempre accompagnata da hand-pan (**M**), più leggero, solo accompagnamento

C: Il primato della voce rispetto alla parola o, se si vuole, la voce inarticolata, sta all’inizio di molte culture che riconducono, in vario modo, alla sfera acustica la presenza del divino.

Per esempio nella tradizione indiana dell’*Upanishad*, la sillaba OM, lasciata a lungo vibrare nei canali d’immissione e emissione del soffio vitale, è espressione in forma di inarticolata parola di quella sonorità originale.

L’accostamento di voce e respiro, ambedue emessi dalla bocca e indizi inequivocabili, nel primo vagito, di una vita che nasce, è inoltre presente nelle cosmogonie sumero-babilonesi e in quelle egizie.

Lo troviamo anche, come sorta di traccia prefilosofica, nella religione greca, secondo la quale il dio è soffio e vapore che escono dalle crepe della terra per farsi, mediante la voce roca della Pizia, parola. È del resto sintomatico che, in epoca classica, il vocabolo greco *phoné* si applichi tanto alla voce umana e animale, quanto a qualsiasi suono udibile. Anche nella patria della filosofia (*Logos*), ciò testimonia che il fenomeno acustico, in tutta la varietà delle sue espressioni, tende a costruire una sfera autonoma, indipendente dalla parola.

Altrettanto si può dire della tradizione ebraica. Gli esempi sono numerosi.

Secondo la Bibbia, la potenza di Dio, che mediante la creazione e la rivelazione si manifesta al popolo di Israele, trova la sua espressione nel respiro, *ruah*, e nella voce, *qol*. Il termine *ruah* indica innanzitutto il fiato, l’alito vivificante di Dio soffiato nella bocca di Adamo, ossia quello stesso respiro divino che alita sul caso prima di nominare gli elementi che sorgono dal suo soffio.

La versione greca dei Settanta lo rende con il sostantivo *pneuma*; nella lingua latina diventa invece *spiritus*. Soffio vitale che proviene da Dio, la *ruah* si manifesta anche come vento, brezza, bufera e, soprattutto, come forza creatrice.

Le sue caratteristiche sono molto simili a quelle del *qol*, termine ebraico che i Settanta traducono con *phoné*. Crucialmente, oltre ad indicare la voce, *qol* indica anche l'effetto acustico del vento e della bufera e, soprattutto, del tuono. Simile nella potenza e nei modi di manifestazione, il *qol* si distingue dalla *ruah* per via del suono: *qol* afferisce alla sfera acustica e si riferisce a tutto ciò che è percepibile dall'orecchio.

Fonti di una comunicazione, ispirante e vocalica, di Dio al mondo, e, soprattutto, agli esseri umani, *ruah* e *qol* appartengono a una sfera di senso che viene prima della parola.

La tesi della creazione mediante la parola, assai diffusa nel senso comune della cultura occidentale, risente della rilettura cristiana del Vecchio Testamento. Per l'antico Israele, invece, sia la creazione che l'autorivelazione non vengono dalla parola di Dio, ma bensì dal suo respiro e dalla sua voce.

Per la fase più antica della religione, Dio è voce, o anche soffio, ma non parola.

M: sale hand Pan che accompagna questo testo:

E1: ommmmmmm mmmmmmm mmmmmmm canticchia

E2: I suoni arrivano al porto, al teatro, all'orecchio,

E1: Padiglioni. mmmmmmm mmmmmmm canticchia

E2: al grande porto del teatro orecchio.

E1: Trombe. mmmmmmm mmmmmmm canticchia

E2: Io sto nel punto dove i suoni irradiano per raggiungere il porto.

E1: Timpani. Chiocciolate. mmmmmmm mmmmmmm canticchia

E2: Io sto qui a orecchio teso e ascolto l'orecchio del teatro

E1: Labirinti. Sussurrando "Ogni suono è un indizio di fedeltà o congiura".

E2: qol, qol, qol, qol (ripetuto, come un mantra). Molto lungo. Accompagna a tratti (a volte sparisce) tutta la parte di (C)

M: Comincia la lira (in eco al mantra QOL)

C: C'è nella Bibbia, un celebre racconto che basterebbe, da solo, a denunciare la sordità strategica del logocentrismo.

Il primato della voce rispetto alla parola, nel racconto, riceve una particolare torsione che evidenzia non solo l'unicità della voce, ma anche la sua cruciale asimmetria rispetto al regime della parola.

La storia è nota (*Genesi*, 27). Ormai vecchio e cieco, e sentendosi vicino alla morte, Isacco chiama il figlio primogenito Esaù per dargli la sua benedizione. Esaù dovrà andare a caccia, prendere della selvaggina e preparare un pasto gustoso per il padre affinché questo possa benedirlo prima di morire. Obbediente Esaù si allontana. Rebecca, che ha assistito alla scena, approfitta allora della sua assenza per tramare un inganno e invita Giacobbe a sostituire il fratello per carpire la benedizione del padre. Lei stessa cucinerà un buon piatto con la carne di capretto di cui Isacco è ghiotto. C'è tuttavia un problema: Esaù è peloso, mentre Giacobbe ha la pelle liscia. Rebecca trova una soluzione e propone a Isacco di indossare un vestito di Esaù e rivestire le sue braccia e il suo collo con pelli di capretto. L'inganno funziona e fingendo di essere il fratello, Giacobbe si presenta al padre e dice: "Sono Esaù, il tuo primogenito". Isacco tuttavia vuole toccarlo e non stenta a manifestare il suo imbarazzo: "La voce (*qol*) è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù".

Giacobbe persiste però nella menzogna e ripete al padre di essere Esaù. Alla fine, con l'aiuto dell'olfatto, l'inganno trionfa. Isacco aspira l'odore degli abiti di Esaù e, scambiandolo per il primogenito, dà la sua benedizione a Giacobbe.

Il racconto insegna molte cose, fra la quali viene di certo per prima l'imperscrutabilità del disegno divino, che si compie anche attraverso l'atto umano dell'inganno.

Interessante è comunque il confronto tra la sfera acustica e quella del tatto e dell'olfatto. Da un certo punto di vista, sono infatti queste ultime a prevalere, ossia a convincere Isacco che deve fidarsi del tatto e dell'olfatto piuttosto che dell'orecchio. Da un altro punto di vista, il racconto mostra però che, al contrario della superficie tangibile del corpo e del suo odore, la voce non inganna.

Essa rivela l'unicità degli umani che canta la gloria di Dio.

In questo senso si potrebbe persino ipotizzare che, nella storia di Giacobbe, l'imperscrutabile disegno di Dio si manifesti proprio nell'unico elemento di cui il racconto ribadisce l'infalsicabilità.

La voce è la voce di Giacobbe.

Giacobbe, del quale sia Dio che Isacco conoscono la voce, ottiene la benedizione.

E2: Tu, dice

E1: Io. Oppure io.

E2: Oppure, io

E1: Io ricordo il ricordo.

E2: Dice, ricordati

E1: Forse non è il ricordo, ma l'attesa

E2: C'è una voce nascosta tra le voci

E1: Nel bosco (ricomincia a canticchiare). Nel lago.

E2: Nel lago. Il rovescio dei suoni nell'ombra.

E1: Nel bosco (ricomincia a canticchiare). Nel lago.

TUTTI : Pausa. Silenzio (5'' almeno)

E2: Una voce significa questo: c'è una persona viva, gola, torace, sentimenti, che spinge nell'aria questa voce diversa da tutte le altre voci.

M: Inizio Deejeereedoo. Accompagna il testo:

Una voce mette in gioco l'ugola, la saliva, l'infanzia, la patina della vita vissuta, le intenzioni della mente, il piacere di dare una propria forma alle onde sonore.

M: Solo di Deejeereedoo (2 minuti)

E2: Riprende con la voce il suono del deejeereedoo e introduce il coro:

CR: (sempre camminando, come se si avvicinassero, per poi ripartire)

[...] del primo ventennio del XVI secolo che rimanda allo stile arabo-normanno. Il primo ordine è scandito da colonnine monolitiche in pietra calcarea tutte diverse tra loro [iniziate ad uscire di scena, abbassando la voce – finemente decorate nei fusti e nei capitelli]

F: (sovrapponendosi al coro in uscita). Tutta la composizione.

Fine